

“Società fantasma intascava fondi Ue”

Indaga la finanza, scattano tre arresti

L'azienda che non c'è e non c'è mai stata. Ma intascava finanziamenti miliardari. Ha dell'incredibile il tema dell'indagine condotta dalla Guardia di Finanza su un'impresa fantasma, sulla carta realizzata a Brancaccio, in realtà secondo l'accusa del tutto inesistente. Eppure grazie ad un sistema di false fatturazioni i titolari di questa società fasulla sarebbero riusciti ad intascare un finanziamento della Unione europea di circa 4 miliardi e 400 milioni di vecchie lire. Parte di 'questi soldi, dicono gli inquirenti, sono finiti nelle tasche dei fratelli Graviano di Brancaccio ai quali i titolari dell'azienda fantasma avrebbero fatto riferimento.

Gli arrestati

In carcere con l'accusa di truffa e l'aggravante di aver favorito Cosa nostra sono finiti i fratelli Rosolino e Carmelo Giarrusso di 58 e 64 anni (abitano in via Umetto Giordano 65 e in via Tibullo a Sferracavallo), imprenditori nel settore della vendita dei pneumatici e poi Serafino Chiazzese, 57 anni, abita in via Don Orione 18. L'inchiesta è stata condotta dalla Guardia di Finanza e dai pm Fernando Asaro, Antonio Bianco e Calogero Ferrara, gli ordini di custodia sono stati firmati dal gip Antonio Caputo. Ieri mattina quando sono scattate le manette, gli investigatori hanno perquisito pure lo studio del commercialista Maurizio Ardizzone in via Marchese di Villabianca. Il professionista non è indagato, ma visto che ha curato alcune pratiche di finanziamento delle aziende dei Giarrusso, i finanzieri cercavano da lui documenti e materiale contabile.

La «Eco-Tyres srl»

L'indagine è scattata nel settembre del 2001 dopo un controllo fiscale di routine. Alla «Eco-Tyres srl» vennero fuori delle clamorose irregolarità. Stando alla ricostruzione dell'accusa, emerse che pochi mesi prima la società che in teoria si occupava della triturazione di pneumatici era stata ammessa ad un finanziamento di quattro miliardi e 383 milioni. L'azienda era riconducibile ai fratelli Giarrusso ed a Serafino Chiazzese e per ottenere lo stanziamento aveva presentato una copiosa documentazione. Sulla carta tutto sembrava in regola, c'erano le fatture relative all'acquisto di un capannone in via Messina Marine 391 dove era stata impiantata l'attività e quelle per le attrezzature. La spesa più grossa era quella del capannone, circa 3 miliardi e 450 milioni di vecchie lire.

Le false fatture

Andando a spulciare tra le carte, gli investigatori si scorsero però di alcune circostanze. Risultava che il 3 novembre 1998 a vendere l'immobile alla «Eco-Tyres» fu la «New-Immobiliare» che faceva capo sempre agli stessi fratelli Giarrusso, per la precisione a Rosolino. A sua volta la «New Immobiliare» il giorno prima, il 2 novembre 1998, aveva comprato il capannone dalla «SERIM srl». E di chi era la «SERIM»? In quel periodo l'amministratore era Carmelo Giarrusso, il fratello di Rosolino che risultava dunque venduto, e poi acquirente dello stesso capannone visto che era socio pure della «Eco-Tyres». Questo reticolo di parentele si è poi ripetuto in quasi tutte le altre fatture. Impianti e opere murarie per un miliardo e 347 milioni erano fornite sempre dalla «SE.RIM», che nel frattempo aveva cambiato amministratore ed al posto di Carmelo Giarrusso era subentrato Serafino Chiazzese, guarda caso pure lui socio della

«Eco-Tyres». Stesso per i mobili, le attrezzature d'ufficio. E poi macchinari e automezzi, questi ultimi due forniti dalla «Mag piccola scarl», anche questa amministrata da Carmelo Giarrusso.

Il capannone fantasma

La Finanza sente puzza di imbroglio e dopo avere controllato le carte, si passa alla verifica sul posto. Ed i sospetti iniziano ad avere conferme. In via Messina Marine non c'è nessuna azienda. Viene trovato solo un capannone abbandonato dove non si trova alcun macchinario. Non ci sono attrezzature, né automezzi, né impianti, come invece era stato riportato sulle fatture. E come era stato sottoscritto nella richiesta per la concessione dei fondi. Non ci sono posti di lavoro, non c'è alcuna attività. Eppure, incredibile ma vero, tutti i finanziamenti erano già stati erogati. Quattro miliardi e 400 milioni di vecchie lire era stati accreditati in tre tranches su un conto corrente della Bnl. Ma quando i militari cercano di rintracciare i soldi questi sono già spariti. Sul conto corrente non c'è nulla.

La mafia

C'è già abbondante materiale per inviare un rapporto dettagliato in Procura, ma ben presto si aggiunge un altro particolare. Il famoso capannone di via Messina Marine finisce sotto sequestro, per gli investigatori fa parte di alcuni beni riconducibili ai fratelli Giuseppe e Filippo Graviano, capimafia incontrastati di Brancaccio. Per gli investigatori si apre un nuovo fronte, la Procura decide di ascoltare alcuni collaboratori di giustizia allo scopo di chiarire il profilo dei personaggi sospettati di avere organizzato la truffa alla Unione europea. Vengono sentiti Tullio Cannella, Emanuele Di Filippo, Giuseppe Marchese, i quali sostengono che i fratelli Giarrusso avevano come soci di fatto a Brancaccio i fratelli Graviano.

Le dichiarazioni di Giuffrè

Per l'accusa sono la ciliegina sulla torta. L'ex braccio destro di Provenzano e capomandamento di Caccamo ha una storia da raccontare. Dice di averla appresa dal boss di Trabia, Totuccio Rinella, la cui moglie è madrina di una dei componenti della famiglia Giarrusso. A Rinella, dice Giuffrè, si sarebbero rivolti i fratelli Giarrusso che volevano realizzare tra Travia e Termini Imerese un'altra "iniziativa" industriale come quella di via Messina Marine. Avevano intenzione di chiedere altri finanziamenti pubblici e per questo, stavano creando altre società. Per questo, dice Giuffrè, i fratelli Giarrusso si sarebbero avvalsi di una équipe di persone particolarmente preparate - dice a verbale -, funzionari del Banco di Sicilia». Inoltre i fratelli Giarrusso, sostiene Giuffrè, avevano la necessità di uscire dalla società impiantata con i Graviano. E per questo, con l'intercessione di Rinella, erano disposti a pagare un miliardo.

Come siano finite le cose non si sa, sta di fatto che altre aziende riconducibili ai Giarrusso, hanno ottenuto altri otto miliardi di vecchie lire di finanziamento. Su queste aziende sono in corso indagini, con questo presunto pool di esperti che avrebbe agevolato la creazione di società mangiasoldi. Pubblici.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS